

il paginone

4

Entrano in classe le pari opportunità

Come i ragazzi e le ragazze percepiscono la differenza di genere, il nuovo contesto multiculturale e multietnico, i cambiamenti nelle nuove generazioni, quale innovazione nei contenuti, nelle metodologie chiede oggi il nuovo sistema scolastico.

Su questi temi, il dipartimento per le Pari Opportunità propone un incontro aperto alle insegnanti e agli insegnanti che si terrà a Roma, domani 25 novembre, dalle ore 16, presso la sede di via del Giardino Theodoli 66. Durante l'incontro sono previsti brevi interventi di: Isabella Peretti, Dipartimento delle Pari Opportunità; Barbara Mapelli, Dipartimento delle Pari Opportunità; Maria Antonietta Selvaggio, Provveditorato agli studi di Napoli; Marina Zancan, Università La Sapienza di Roma; Mauro

Palma, rivista Ite; Chiara Ingrao, Dipartimento delle Pari Opportunità; Cristiana Massioni, Irsae Veneto; Annalisa Tota, della Facoltà di Sociologia dell'Università di Milano.

Partecipa il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Carla Rocchi. L'incontro vuole essere anche un momento preparatorio del convegno «Scuola, generi e generazioni» che il ministero della Pubblica Istruzione sta organizzando per la prima metà del febbraio 2000.

Il libro

## La scrittura salvata dai bambini

VALERIO BISPURI

C'è un momento nella vita in cui si comincia a scrivere, si scopre la possibilità di poter comunicare anche attraverso la scrittura. È una piccola magia che improvvisamente si dipana tra le dita: prendere una penna, un foglio e comporre una frase, un pensiero che un altro comprenderà. È una scoperta unica, una specie di iniziazione in cui ci si sente grandi, forti, con la possibilità di trasformare ed elaborare pensieri e azioni. Le immagini e le sensazioni scorrono per la prima volta su un foglio, sono ancora imprecise, spesso somigliano molto più alla lingua parlata, ma cominciano ad avere una loro forma. E la scoperta di possedere un'arma in più per «macchiare» i desideri e i sogni. Forse i ricordi cominciano a fermarsi nella coscienza proprio nell'istante in cui si rileggono le parole appena scritte.

Il libro curato da Enrico De Vito, «Racconti impensati di ragazzini» uscito da pochi giorni per la Feltrinelli (pp.214, 12.000 lire) raccoglie le fantasie, le testimonianze e le impressioni di tutti quei ragazzini che si avvicinano al mondo della scrittura. Sono studenti di una prima media di Sant'Antonio Abate e una seconda e terza media di una scuola di Torre Annunziata.

Indotti a raccontare liberamente si lasciano andare e scrivono della «grande felicità» e del «grande dolore», del viaggio e la gita, ma anche della cronaca sportiva e delle storielle comiche, come il Titanic, reinterpretato in una vicenda immaginaria. Sono tutte storie divertenti, buffe, scomposte, spesso sgrammaticate e drammatiche nella loro essenzialità, ma soprattutto «impensate», lontane mille anni luci dalla scrittura spesso meccanica degli adulti. Una leggerezza che scompone il pensiero e lo allontana da quella falsa serietà con cui i «grandi» spesso usano la lingua.

Nell'introduzione-lettera di Gianni Celati a Enrico De Vito, elogia il «maestro» quando descrive i racconti dei suoi scolari: «Grumi di parole, pezzi di frasi, libere percezioni e associazioni d'immagini che cadono sul foglio e distrattamente vanno "al di là del pensiero"». Poi Celati continua nell'apprezzare il lavoro di questi piccoli studenti: «Quando c'è un momento in cui si riesce ad abbandonarsi al mondo con un po' più di distrazione, senza le solite corazze difensive, tutto quel "significare del mondo" che dice lei diventa favoloso o leggendario, come in certi racconti dei suoi scolari. Tutto diventa raccontabile perché non c'è più quella focalizzazione maniacale sulle cose importanti da dire, e il linguaggio va via più leggero, più leggero, come una musica. Questo è forse il modo in cui il linguaggio diventa ospitale, accogliente, perché si mette a nominare le cose del mondo come una musica».

In «Racconti impensati di ragazzini» si sente la spensieratezza dello scrivere, il momento della scoperta, l'attimo che si ferma per quello che è, e viene descritto senza aggiungere o togliere niente, «puro» nel suo apparire sulla carta. Il curatore del libro si domanda se esiste una scrittura infantile che non mimi le formule costrittive degli adulti. La sua risposta è in questi raccontini imperfetti, scritti in una lingua indefinita da ragazzi che stanno crescendo e non hanno idee sottintese, né una strategia da ostentare, né messaggi da esporre e nessuno di loro «spera di cavarsela».

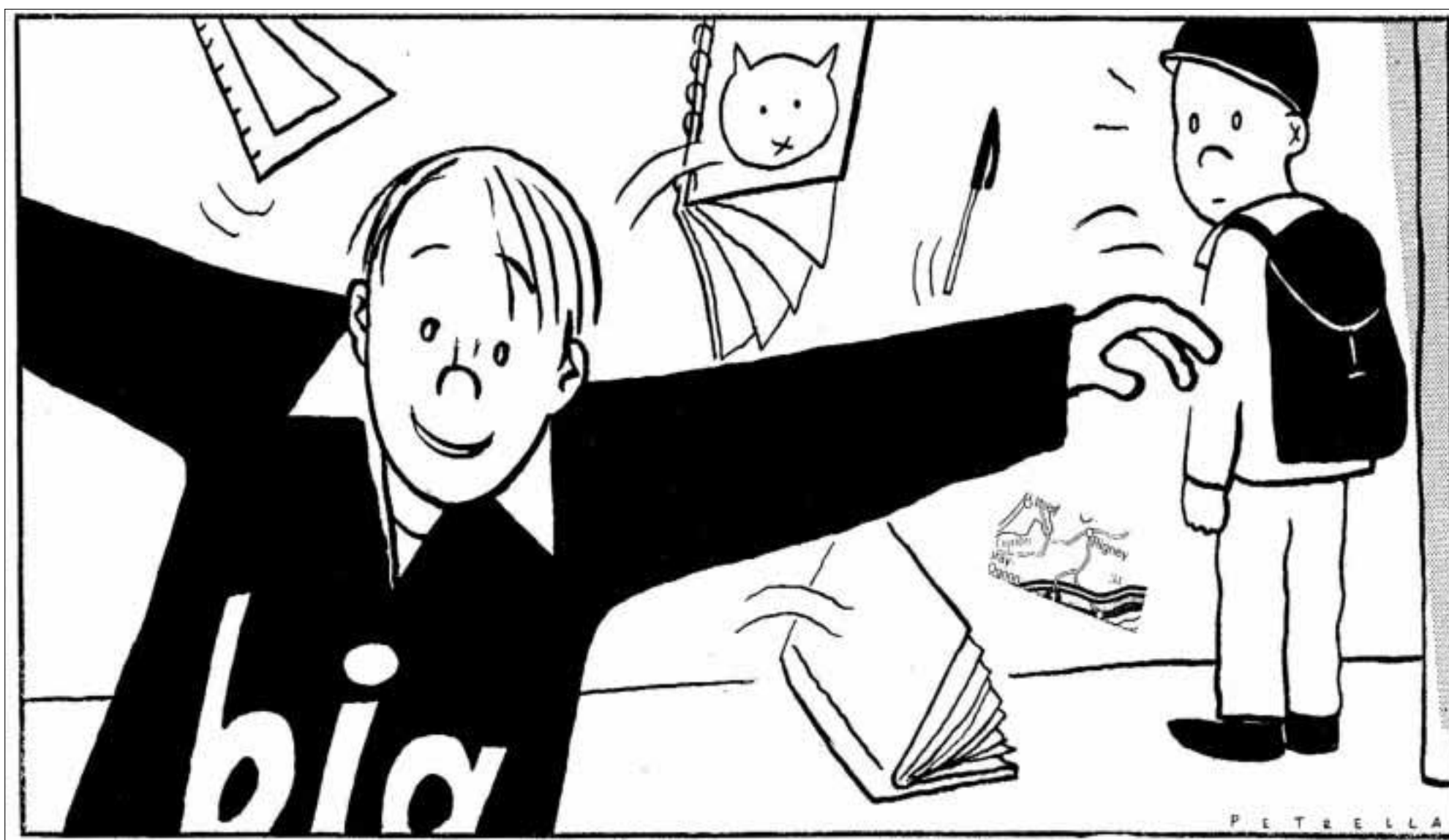
Già nel 1971, sul terzo numero della rivista «Il Caffè» Antonio Facti presentava una raccolta di testi scritti da bambini della IV C della scuola elementare di via degli Orti di Bologna. Si trattava in realtà di semplici riassunti dei film più celebri di Stanlio e Olio. Da questi racconti ha preso spunto Enrico De Vito per «dare» la penna ai suoi scolari e fargli esprimere come sentivano, con il loro linguaggio sgrammaticato, ma così vero e profondo.

Scrive il piccolo studente Bruno Scafa: «La mia vita inizia da tre anni, perché ero bambino e non ricordo niente, ricordo solo quello che dice mia mamma. A tre anni sono andato all'asilo e quelli sono stati gli anni più belli perché ho socializzato molto bene e ricordo ancora le maestre. La prima elementare non l'ho fatta perché ho fatto l'esame privato. Alle elementari mi sono trovato bene con la maestra e con i compagni e ho avuto sempre buoni voti. Anche l'anno scorso mi sono trovato bene e spero sarà così anche quest'anno».

Anche l'esperienza della morte viene raccontata con una semplicità e un dolore imbarazzante dalla dodicenne Annarita Solimeno: «Il giorno più triste della mia vita è stato quando morì mia nonna. Io gli ero molto affezionata, era una persona gentile, affettuosa e mi voleva molto bene. Il suo bene verso di me lo dimostrava in tutti i modi. Il suo carattere era molto dolce e sensibile. Un giorno cadetti dalla bicicletta e mi feci molto male al ginocchio e lei disperata piangeva per me e mi stava sempre vicino. Io quando seppi della sua morte nel mio cuore c'era un vuoto e mi sentivo molto sola».

Altri bambini si immergono in descrizioni più buffe, come Vincenzo Savino: «Una volta ho visto un ragazzo in un auto estiva che correva accausa dei cani randaci che lo inseguivano per metersi in auto dato che era tutta aperta allora, il ragazzo accenera e loro correvano ma poi uno di quelli salto e lui lo diede un calcio e fuggì a tutta birra».

Un disegno di Marco Petrella



L'inchiesta

# STUDENTI PER OBBLIGO

## Nel Nordest aziende e scuole si litigano i ragazzi

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

### INFO

Concorso per le scuole sul Duemila È partita la prima tappa del concorso Fiat per la scuola «Le scoperte del 2000», che mette in palio sia strumenti multimediali all'avanguardia che viaggi in Science Center d'Europa e d'America. Il concorso, che scade a dicembre '99, è rivolto agli studenti di ogni ordine e grado, a cui si chiede di raccontare cosa vorrebbero che si scoprisse nel 2000 per migliorare la qualità della vita. Il concorso è strutturato in tre tappe, in ognuna delle quali viene chiesta l'individuazione di una tipologia di scoperta: la prima nell'ambito della mobilità, la seconda nell'area ambientale, la terza nell'area della comunicazione. La prima tappa propone ai giovani di individuare la scoperta futura che vorrebbero fosse realizzata nell'area della mobilità.

L'OBBLIGO SCOLASTICO È CRESCIUTO MA NEL NORD-EST CHE TIRA I RAGAZZI SI ISCRIVONO ALLE SUPERIORI, POI DUE SU TRE SI PERDONO PER STRADA, PREFERISCONO ANDARE A LAVORARE. IL MALE DELL'ABBANDONO CONTAGIA GLI STUDENTI CON PIÙ DIFFICOLTÀ. SU 2973 BOCCIATI SI RE-ISCRIVONO IN 1824.

TREVISIO «Noi di solito partiamo con tre prime: dopo cinque anni si sono ridotte ad una classe». Insomma, due ragazzi su tre si perdono per strada, all'istituto professionale di stato per l'industria di Montebelluna. Il preside, Daniele Cunial, sospira e guarda la periferia attorno, le industrie di scarponi, roller, occhiali: «Eh, le sirene delle fabbrichette...».

I suoi ragazzi non faticano a trovar lavoro. Appena raggiunta la qualifica minima, e spesso anche prima, trovano i cacciatori di teste delle industrie in fila sulla scalinata d'ingresso. È un'asta all'aperto, «vieni da noi», «no, da noi», chi offre di più? E nasce così il mito del Veneto: una relazione diretta tra occupazione quasi piena e abbandono scolastico, tra sviluppo e bassa cultura.

Quanto questa fotografia sia vera oggi, non è facile capire. La conferma, ad esempio, un imponente studio sulla dispersione scolastica varato due anni fa dal Consiglio regionale, ma basato sull'elaborazione dei dati del censimento del 1991. Risulta che nel ricco Veneto c'è un tasso inferiore alla media italiana (ed a quella del sud) di diplomati e laureati. Che l'abbandono della scuola avviene soprattutto fuori dai comuni capoluogo. Che solo un figlio di operai su tre arriva al diploma. Ed anche che il disprezzo per lo

studio è particolarmente diffuso tra gli imprenditori: solo la metà dei loro figli raggiunge la maturità, e di questi ultimi appena un terzo prosegue fino alla laurea.

Una ricerca molto più recente dell'Unioncamere racconta invece di passi da gigante compiuti dalla regione. Nell'ultimo anno scolastico, il tasso di scolarità dei giovani tra i 15 ed i 19 anni ha praticamente raggiunto quello italiano: 84% contro 84,1%.

È un esito soddisfacente? Non del tutto: i livelli europei restano lontani. E comunque la percentuale di ragazzi che si iscrivono ad una scuola superiore - finirla è un altro discorso - appena finito l'obbligo ve- dia il Veneto ancora sotto la media nazionale: 91 a 93%.

«Eh, le sirene delle fabbrichette...». Come una parola d'ordine, la ripete anche Sandro Testolin, assessore all'Istruzione della provincia di Vicenza. Dai presidi degli istituti tecnici e professionali della provincia, la più industrializzata della regione assieme a Treviso, Testolin raccoglie molti allarmi: «Succede che le scuole organizzano tirocini didattici nelle aziende per i ragazzi delle quarte. Lodevole, giusto. Ma in quel momento le imprese si mangiano gli studenti, "resta qua", "ti paghiamo bene". I ragazzi si vedono offrire stipen-

di da due milioni, due milioni e mezzo. E posti sicuri, mica contratti provvisori. E difficile resistere...». Entrano da studenti, si fermano da operai.

Il tasso di «dispersione» nelle superiori, a Vicenza, sfiora il 6%, è più alto negli istituti tecnici e professionali. Quattordici istituti hanno varato progetti appositi contro l'abbandono anticipato degli studi. Testolin ha anche qualche motivo di ottimismo: «Molto lieve, ma negli ultimi tre anni c'è un trend positivo». E dove? Tra i «bocciati». È uno degli indicatori dell'abbandono, chi è respinto un anno spesso lascia la scuola per il lavoro. Nel 1997, nel ventinovesimo, sono stati bocciati 2.973 studenti delle superiori; l'anno dopo si sono re-iscritti in 1.824. Quattro su dieci sono invece «spariti». Prima, comunque, andava peggio.

Marco P. sta in provincia di Venezia, va per i 18 anni, da due lavora per una industria d'appalto di lavori stradali. Supera i due milioni al mese. Ha lasciato la scuola, un istituto per geometri, senza riimpianti. «Sono libero, guadagno bene, entro dieci anni metto su un'impresa mia. Prima no, prima mi divertito». Morosa la sera, discoteca il week-end, Lancia Delta Turbo gialla di seconda mano già adocchiata per quando diventerà maggiorenne. E la cultura? E un diploma in ma-

### LEGAMBIENTE

## A pezzi edifici scolastici

La scuola italiana cade a pezzi: in un edificio scolastico superiore su tre non vengono fatti interventi di manutenzione da almeno 5 anni; circa sei istituti su 10 sono sprovvisti di un impianto antincendio efficiente e tre scuole superiori su 10 si trovano in aree ambientalmente degradate. Lo afferma Legambiente, commentando i dati dell'Inail secondo cui aumentano gli infortuni di studenti nelle scuole. Il check up dei luoghi dell'istruzione è stato fatto dall'associazione attraverso un'indagine che ha coinvolto 400 degli oltre 4000 istituti superiori della penisola, da cui è emerso anche che il 38% ha bagni che funzionano ogni tanto e il 38,4% non è accessibile ai disabili.

no? Ride: «Quando i miei amici si diplomano e cominceranno a lavorare, io guadagnerò già il doppio di loro. Magari prima o poi li assumo io...». Mamma lo guarda con infinito affetto: «El xe proprio un bravo fiol».

Sì, però... Sono in migliaia, come Marco. Così tanti che Luciano De Gaspari, ex segretario regionale della Cgil ed ora segretario regionale dei Ds, da tempo batte su una proposta: «Divieto per le aziende di assumere fino a 18 anni di età; e



conseguente innalzamento dell'obbligo scolastico».

Anche l'Agenzia regionale per l'impiego ha appena scodellato uno studio sulla regione. Dai lievi ottimismo di Unioncamere si riprecipita nel grigiore. Di 1.952.000 persone che costituiscono la forza-lavoro del Veneto, 506.000 sono diplomate (25,9%) e 193.000 laureate (9,9%); le relative percentuali sono in crescita, grazie soprattutto alle ragazze, ma restano più basse di quelle italiane, rispettivamente 29,5 e 11,7%. Inoltre, per laureati e diplomati è molto più difficile trovar lavoro in Veneto. In compenso, la regione supera l'Italia per giovani occupati, 30% sul totale, contro il 23% della media nazionale. Per forza, se studiano meno e lavorano

### RICERCA

## Un dossier sui prof

Sarà presentato domani alle ore 14.30 presso la sala Congressi Cariplo a Milano nel corso di un convegno il rapporto conclusivo dell'indagine IARD «Gli insegnanti di fronte al cambiamento». Già nel 1990 lo IARD aveva condotto, per la prima volta in Italia, un'indagine sugli insegnanti della scuola italiana. A distanza di nove anni, il panorama del sistema scolastico ha nel frattempo subito profonde trasformazioni: per questo IARD ha ritenuto importante affrontare nuovamente questa tematica, con una ricerca svolta per conto del Ministero Pubblica Istruzione, che ha coinvolto ben 7.400 docenti di ogni ordine e grado.

rano prima. Rieccoci nell'ex culla della cultura, la gioiosa marca trevigiana, dove l'ufficio contro la dispersione del Provveditorato agli Studi segnala un calo di 500 diplomati nell'ultimo triennio, e non è del tutto chiaro quanto dipenda dalla minore popolazione giovanile e quanto dalla dispersione.

Giacinto Feletto, preside dell'Ipsia di Conegliano, un po' verde di rosa: «A me pare che l'abbandono si stia riducendo, da noi la percentuale di chi arriva

I «ciceroni» saranno

«D'ora in poi le guide turistiche pareranno di livello universitario» naturalmente i «ciceroni» del terzo m il rettore dell'università Roma Tr sentando l'apertura da parte dell

L'ANALISI

## Un anno di più s Solo col riordino sarà una cura a

ALBA SASSO presidente naziona

Con il convegno di novembre, il ventiseiesimo convegno nazionale, il Cidi vuole affrontare problemi immediati e di prospettiva legati all'applicazione della legge sul nuovo obbligo scolastico, legge approvata lo scorso anno come stralcio da un più complessivo disegno di riordino dei cicli.

«Eravamo tra i pochissimi Paesi ad avere un obbligo scolastico di soli otto anni, in un'Europa che dovrebbe diventare, se non vuole essere solo comunità economica, luogo della circolazione del lavoro e delle conoscenze. E questo ha probabilmente sollecitato la necessità di anticipare, stralciare questo aspetto dalla più generale riforma del sistema scolastico».

Certo, e lo abbiamo più volte sottolineato, elevare l'obbligo scolastico nella scuola così come è rischia di rimanere un provvedimento politicamente corretto, ma inefficace, in assenza di un ripensamento complessivo dell'intera fascia dell'obbligo e soprattutto del percorso successivo. L'applicazione di questa legge sollecita, perciò, una rapida approvazione, anche al Senato, della legge-quadro di riordino dei cicli; perché esige dalla scuola, così come è ora, soluzioni positive per problemi mai risolti. Si tratta, infatti, di affrontare la questione degli abbandoni e della dispersione, di individuare strategie perché ognuno apprenda meglio e di più, di orientare la sperimentazione dell'autonomia verso progetti di accoglienza, orientamento, rafforzamento e consolidamento di conoscenze e abilità di base.

L'articolo 3 della legge prevede infatti nell'ultimo anno dell'obbligo di istruzione iniziative formative volte a favorire il senso critico, iniziative di orientamento, per combattere la dispersione per favorire passaggi dall'uno all'altro degli indirizzi della scuola secondaria superiore. Non è facile realizzare tutto questo in un unico anno a tutt'oggi iniziale di un nuovo ciclo scolastico soprattutto perché appare caricato di troppi compiti e funzioni complicate dal rapporto con la formazione professionale, che entra in questo ultimo anno di obbligo, come prevede la legge e gli ordini del giorno ad essa collegati, «nella seconda parte